



Fabrizio Denunzio, se per Jules Verne l'unico colonialismo buono era quello francese

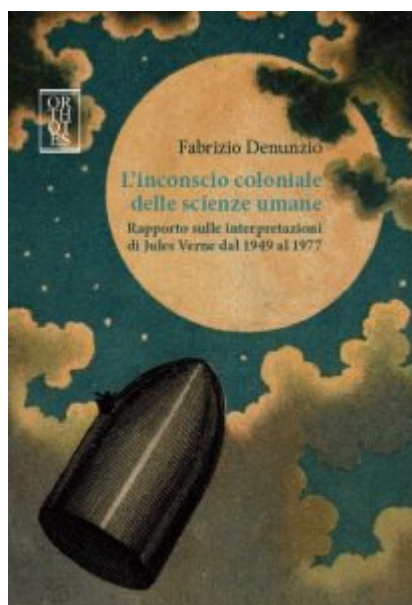
Cultura | 8 febbraio 2018



Iside Gjergji

Sociologa e giurista

Online su: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/02/08/fabrizio-denunzio-se-per-jules-verne-lunico-colonialismo-buono-era-quello-francese/4138330/>



Ci ha fatto partire da **un cratere spento fra i ghiacci d'Islanda**, seguendo la pergamena cifrata di un alchimista del **Seicento**, per farci sbucare alle pendici dell'isola di **Stromboli**. Gli oceani che abbiamo attraversato non erano in superficie, ma nel centro della terra. Poi, insieme ad **Aronnax, Conseil e Land**, siamo miracolosamente scappati dal **Nautilus**, il sottomarino-trappola, per risvegliarci sani e salvi nella capanna di un pescatore. Insieme a **Michel Ardan** abbiamo volato, in sella a un missile, attorno alla luna. Con **Helen** abbiamo visto il raggio verde e con **Fogg** abbiamo fatto il giro del mondo in ottanta giorni. Il responsabile e genio di queste **fantastiche avventure**, e di molte altre ancora, si chiama **Jules Verne**. L'immaginazione di ogni bambino del Novecento si è nutrita di questa sostanza esplosiva, fatta di sogni e fantascienza. I romanzi di Verne sono stati, per tutti noi, la finestra sul cosmo, ciò che ci costringeva a pensare l'impossibile, a conquistare il futuro. Le sue parole plasmavano il nostro immaginario, davano forma al nostro inconscio.

L'opera di Verne, però, contrariamente a quanto si possa pensare, non è mai stata (soltanto) **letteratura per bambini**. Il particolare intreccio tra scienza, natura e uomo, che caratterizza tutti i suoi romanzi, ha attirato l'attenzione di molti studiosi, in particolare francesi. Si possono citare, tra tanti, **Michel Butor, Roland Barthes, Michel Serres, Michel de Certeau, Michel Foucault**. Ognuno di loro si è confrontato in modo serrato con diversi aspetti dei romanzi di Verne: la poetica, l'onirismo, i gesti narrativi, l'inconscio strutturato dei romanzi, i miti, la tecnica narrativa.

In pochissimi, però, si sono soffermati ad analizzare o denunciare un tratto inquietante, e allo stesso tempo debordante, dei suoi romanzi: **il colonialismo**. Verne aderisce pienamente al progetto imperialista della **Francia** (XVII-XX secolo), ne giustifica gli obiettivi e ne condivide l'ideologia. Celebra nei suoi romanzi, sia in modo esplicito che implicito, il colonialismo francese (si vedano, in particolare, i romanzi: *Le avventure di Ettore Servadac, Jangada, Mathias Sandorf, Mirabolanti avventure di Mastro Antifer, Clovis Dardentor*) attraverso una narrazione che tende a naturalizzare il fenomeno; **inferiorizza** costantemente **le popolazioni delle colonie**, descrivendole sempre come **arretrate o meschine**, e rappresenta i paesi occupati dalla Francia – Algeria in testa – come sue naturali estensioni territoriali. Le uniche critiche le rivolge agli **altri** Stati colonizzatori: **Inghilterra, Belgio**.

Per Verne, **l'unico colonialismo buono è quello francese**. Come mai, allora, i suoi celebri interpreti, molti dei quali noti anche per il loro pensiero radicale e antiautoritario, hanno evitato di fare i conti con uno dei tratti più importanti della sua opera? Quali sono state le ragioni del loro silenzio? Che cosa ci dice delle **scienze umane*** la mancata denuncia? A questi interrogativi risponde, in modo molto incisivo, il bel libro di **Fabrizio Denunzio**, [*L'inconscio coloniale delle scienze umane. Rapporto sulle*](#)

[interpretazioni di Jule Vernes \(1949-1977\)](#), pubblicato di recente da **Orthotes** (2018).

Profondo conoscitore di Verne, Denunzio esprime così il suo stupore davanti ai testi degli studiosi verniani: “(...) **al fracasso colonialista** con cui nel 1947 il territorio algerino veniva parificato a quello metropolitano francese, rispondeva il silenzio del *Punto supremo* e *l'Età dell'oro attraverso alcune opere di Jules Verne* di Butor del 1949. **Al fragore** dello scoppio della **guerra d'Algeria** nel novembre del 1954, rispondeva lo stesso silenzio, questa volta del *Nautilus e Bateau ivre* di Barthes del 1957. Ai festeggiamenti del 19 marzo 1962 per la fine della guerra e la liberazione degli algerini dai francesi, seguiva il solito **silenzio**, il turno, però, era delle *Lossodromie dei viaggi straordinari* di Serres del 1964. Infine, al quadro complessivo di un'Algeria sconvolta da più di **centotrent'anni di colonialismo**, con cui si poteva e doveva fare i conti dopo gli esiti della guerra di liberazione, facevano eco le raffinatissime analisi testuali de *La tecnica narrativa di Jules Verne* di **Foucault** del 1966 e della *Prefazione* del 1977 di **de Certeau** a *I grandi navigatori del Settecento* di Verne”.

Come un vero esploratore verniano, Denunzio si avventura allora in un percorso difficile, armato di una lente speciale – il pensiero scientifico corrosivo, rigoroso e, quindi, **anticoloniale** – attraverso la quale egli setaccia, pagina dopo pagina, ogni passaggio e illustrazione dei romanzi di Verne, così come ogni singola parola dei suoi celebri interpreti.

Il risultato finale è **sconcertante**, destabilizzante, come ogni vera rivelazione: le scienze umane, o “**scienze disumane**”, come efficacemente le definisce Denunzio, si fondano su un **inconscio nazionalista e colonialista**:

“La **disumanità** degli scienziati verniani dipende, epistemologicamente, dall'aver praticato una scienza che, dissolvendo i confini disciplinari, dissolve ogni concezione ingenua di uomo, il che vuol dire svelare quel sistema che consente ai significati umani presenti nell'opera di Verne di **dirsi**, piuttosto che **dirli**. Disumanità che, a sua volta, dipende, politicamente, dal non aver svelato a se stessi quanto la loro coscienza scientifica rispondesse ai bisogni di quella nazionale. **Butor, Barthes, Serres, Foucault, de Certeau** assolvono a **metà** al compito di una **scienza dell'uomo**: riportare non solo i fenomeni, ma anche la **coscienza (umana)** dello scienziato ai suoi meccanismi di riproduzione sociale”.

Il libro ha il merito di svilupparsi attraverso un'analisi dettagliata, ordinata e **sistematica**, senza perdere la vivacità di una scrittura **spontanea**, fresca. Come dice lo stesso Denunzio, questo saggio è da intendersi come una selezione di “note etnografiche divise in blocchi tematici”. Il volume è diviso in quattro parti: si parte con un'ampia riflessione sul rapporto tra **letteratura, colonialismo e società**, si prosegue con la disamina dei romanzi di Verne nella seconda parte, i quali vengono confrontati con le parole degli **interpreti**

verniani nella terza parte, per poi finire con l'esplorazione di alcune delle **pagine più colonialiste di Verne**, brillantemente effettuata anche con l'aiuto di due studiosi francesi di ispirazione marxista, come Pierre Macherey e Jean Chesnaux.

Fabrizio Denunzio afferma nell'introduzione che individuare l'inconscio colonialista degli scienziati umanisti francesi ha senso "solo se si è disposti a fare un lavoro di auto-analisi sulla propria cultura nazionale per vedere quanto **la rimozione del colonialismo** ne permei la struttura". Motivo per cui, egli assicura che questo libro sul colonialismo di Verne e l'inconscio coloniale dei suoi interpreti francesi "è da intendersi solo come materiale preparatorio (...) a un lavoro più ampio **sull'industria culturale italiana** e il colonialismo".

Sarebbe ora. Specie in un paese come l'Italia, che mai vuole fare i conti con il suo passato (che è anche il suo presente) coloniale. E non è certo un caso se sui quotidiani si discetta ora in favore del "**colonialismo solidale**" (come se non fosse sempre giustificato in questo modo anche il più feroce dei colonialismi), oppure si parla allegramente di "prerogative" italiane in **Libia** o in **Etiopia**, con ciò intendendo, ovviamente, le prerogative che derivano da un passato coloniale. Per non parlare delle scienze sociali – sociologia delle migrazioni *in primis* – che, in Italia, salvo alcune rare eccezioni, grondano pensiero coloniale da tutti i pori.

** Nell'espressione "scienze umane" la cultura francese dell'epoca includeva, grosso modo, quelle discipline (sociologia, psicologia, analisi della letteratura e dei miti) che **studiavano l'uomo** a partire dalle acquisizioni della **psicoanalisi freudiana**.*